La polemica sull'aeroporto di Falconara e sull'Aerdorica

Il problema non è decidere ma decidere sui problemi

Prima di ogni scelta sono necessari studi ed approfondimenti - I ritardi per un piano regionale dei trasporti

Non vogliamo ricordare il costo sostenuto dai Comuni per l'avvio dei collegamenti aerei sull'aeroporto di Falconara, quasi 1 miliardo negli anni '60; vogliamo invece precisare che di fronte a problemi difficili e a servizi costosi quali quelli conseguenti al funzionamento di un aeroporto, denunciati da tutte le Società che gestiscono tali impianti nel nostro paese, occorre muoversi con senso di responsabilità, sollecitando continuamente, nella trasparenza, gli Enti interessati e le forze politiche e sociali al massimo di partecipazione; anche perché le eventuali conseguenze negative di una gestione in passivo sono caricate sui soci, che allo stato attuale, sono gli enti locali territoriali e costituiscono il peso maggiore della società.

Infatti le quote del capitale sociale dell'Aerdorica sono rappresentate per il 67% dalla Provincia, dai Comuni di Ancona, Chiaravalle, Falconara, Jesi e Senigallia, i cui bilanci sono coperti dall'Ente Regione e soltanto per il 12% dalla Camera di Commercio e per il 2% dall'Aeroclub di Ancona.

Né vogliamo ricordare come la Società Aerdorica, con un capitale di 1 milione, abbia accumulato improvvisamente un disavanzo di circa 50 milioni, che la Regione con un provvedimento legislativo varato nei mesi scorsi ha dovuto sanare.

Le quote maggiori della Società Aerdorica sono rappresentate dagli Enti locali territoriali e non si comprende perché a questi dovrebbe essere impedito di ricorrere a quel gruppo di tecnici che operano nelle Università di Ancona e di Urbino, ai quali è andata la fiducia dell'Ente Regione con l'incarico, votato all'unanimità dai gruppi presenti in Consiglio, di redigere il piano regionale dei trasporti, di cui l'aeroporto è un aspetto non secondario; né si comprende perché dovrebbero prendere, invece, decisioni sulla base di dichiarazioni o promesse di studi che non vengono presentati

La cosa si presenterebbe ancora più grave per la Regione Marche, se dovesse decidere o stimolare adesioni senza aver approfondito, con i propri tecnici o con quelli che ha incaricato, i vari aspetti del problema.

La questione non è di ingigantire o minimizzare il ruolo dell'aeroporto di Falconara nei confronti dell'economia marchigiana. Una polemica su questo tema è deviante, anche perchè il riscontro potrà aversi soltanto quando l'aeroporto sarà messo in funzione; è soprattutto deviante rispetto a scelte e priorità sulle quali occorrerebbe ben altro impegno.

Un coordinato sistema di collegamento pubblico

Mi riferisco al rilancio del trasporto su rotaia, alla caduta dei collegamenti marittimi, agli spinosi problemi della grande viabilità, alla congestione nella quale si trova il porto di Ancona, alla esigenza di avere un coordinato e integrato sistema del trasporto pubblico e, più precisamente, al ritardo con il quale la Regione procede nel dotarsi di un piano regionale dei trasporti.

Noi non siamo indifferenti di fronte alla denuncia formulata alla Conferenza Nazionale dei Trasporti di essere un paese che rischia, per responsabilità politiche precise, di marginalizzarsi rispetto allo sviluppo della grande navigazione aerea internazionale; di essere un paese dotato, sì, di due aeroporti intercontinentali, 32 internazionali e 59 minori, ma quasi tutti in stato di precarietà infrastrutturale, una gran parte dei quali sottoutilizzati o inutilizzati; un paese nel quale il 60% dell'intero traffico aereo nazionale è concentrato sui due aeroporti intercontinentali di Roma e di Milano e il 90% sugli altri 11 maggiori aeroporti, una gran parte dei quali presenta forti disavanzi nella gestione dei servizi a terra.

Noi siamo fortemente preoccupati per come ancora si dirige il settore dei trasporti nel nostro paese; per i ritardi che si sono accumulati rispetto agli impegni assunti, per i costi che gravano sulla collettività e sugli utenti, per gli stessi rischi ai quali vengono sottoposti i fruitori, data l'arretratezza e la precarietà degli impianti, per la separatezza che li caratterizza e gli sprechi che si determinano.

E' dalle condizioni gravi nelle quali si trova il sistema aeroportuale italiano che traiamo l'atteggiamento nei confronti delle politiche che vengono portate avanti per i singoli aeroporti.

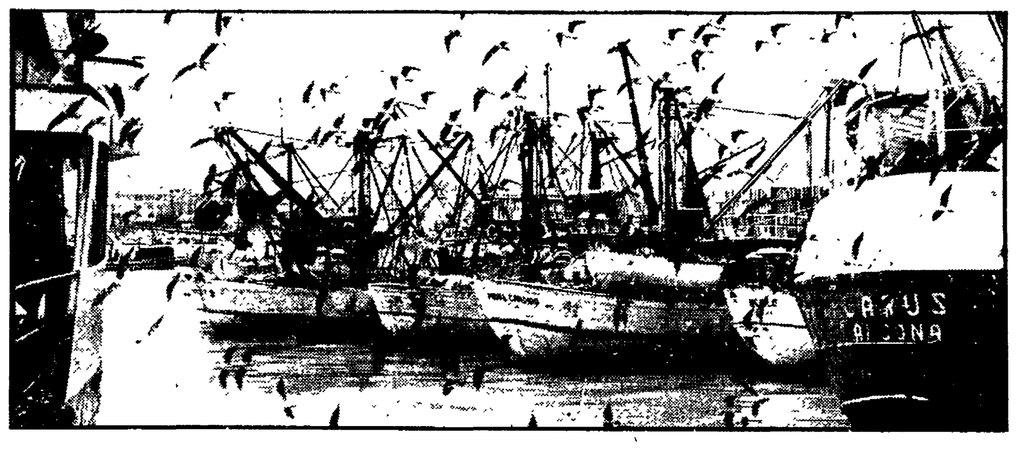
Elio Marchetti

FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato sul numero di ieri dell'Unità.

L'agitazione si è estesa dalle Puglie al Veneto

Fino a lunedì nessun peschereccio dell'Adriatico uscirà in mare

Assemblee a Civitanova e Cattolica - La richiesta di contributi pubblici per compensare l'aumento del gasolio - Un colloquio con il compagno Guerrini su un progetto di legge presentato a Palazzo Madama



ANCONA — La protesta dei pescatori per l'aumento del gasolio si allarga a macchia d'olio. Tutti i centri peschereccì del medio ed alto Adriatico hanno aderito e centinaia di motopesca sono rimasti attraccati alle banchine. Lo sciopero nelle Marche, a cui hanno aderito oltre che i piccoli armatori anche i marinai, è totale.

Nella giornata di mercoledì si sono tenute due assemblee, una a Civitanova per le marinerie da Senigallia a Termoli e l'altra a Cattolica (in provincia di Forlì) per quelle di Fano e di Goro. Tutto il versante adriatico è ormai coinvolto nella mobilitazione che è stata proclamata, come primo momento, sino a lunedì prossimo.

Da Manfredonia a Chioggia i pescatori hanno fatto quadrato attorno alle rivendicazioni di ottenere un contributo pubblico per limitare l'aggravio provocato dal recente aumento del gasolio. Il carburante è passato, a seguito dell'ultima decisione governativa, da 205 a 247 lire il litro. Se aderiranno anche i centri peschereccì tirrenici il blocco sarà totale e su tutto il territorio nazionale non si troverà nei prossimi giorni pesce fresco.

Unica eccezione rimane la Sicilia, dove già i pescatori sono riusciti ad ottenere dalla Regione un rimborso nella misura di cento lire il litro. Proprio da questa rilevazione i pescatori marchigiani ed abruzzesi sono partiti, sottolineando la condizione di iniquità rispetto ai lavoratori siciliani.

La Cooperativa Pescatori Anconetana ha avuto in queste ultime ore contatti, oltre che con la Capitaneria di Porto del capoluogo, anche con la Regione Marche. A tal proposito gli esponenti regionali si sono dichiarati disponibili, nei limiti dei loro poteri, a risolvere la questione. In pratica come misura immediata, si spingerà sul governo perché prenda provvedimenti e coordini eventualmente l'azione delle varie regioni interessate. Ma occorre — questo ripetono i pescatori nelle loro assemblee — fare molto presto. Dopo il rincaro di 42 lire il litro la situazione è infatti insostenibile.

La *stangata* non colpisce solo gli armatori, ma anche i marinai — sono, come naturale, la maggioranza — che hanno retribuzioni secondo un tipico e particolare contratto di lavoro direttamente legato al ricavo dell'esercizio di pesca. Si calcola che dopo l'ultimo sensibile aumento del carburante queste persone subiranno una perdita mensile commisurabile attorno alle 70-80 mila lire. Sabato prossimo è previsto un primo incontro a Roma con il ministro della Marina Mercantile.

Il problema è scoppiato clamorosamente in questi giorni, tanto che al Senato alcuni parlamentari comunisti avevano nel novembre scorso presentato un dettagliato progetto di legge che prevede precisi provvedimenti. Tra i firmatari, assieme agli altri senatori, Benedetti, De Sabbata, Salvucci, il compagno Paolo Guerrini. La proposta di legge ha una dizione interessante: «Norme per l'integrazione del gasolio per i pescatori, riposo biologico del mare e risparmio energetico».

Che cosa vuol significare? «L'intervento integrativo — risponde il compagno Guerrini — previsto dalla nostra legge è finalizzato al raggiungimento di due obiettivi di interesse nazionale: il risparmio di energia ed il riposo biologico del mare. Oltrettutto l'integrazione sul prezzo si è resa inevitabile per elementari ragioni di giustizia tra i pescatori e per evitare disparità incomprensibili ed insostenibili tra le varie marinerie italiane». Il riferimento è legato alle scelte della Regione Sicilia che ha adottato una serie di provvedimenti, fino a far raggiungere il contributo a lire 100 al chilogrammo di combustibile.

Nel testo di legge del PCI si precisa che in attesa che «il governo eserciti le funzioni di orientamento di tutti gli interventi finanziari», viene proposta l'integrazione a titolo transitorio (4 anni) e decrescente (dalle 50 lire il chilogrammo per il 1980 alle 20 lire del 1983). Da sottolineare che tali cifre, dopo gli ultimi aumenti sono sicuramente da rivedere.

«L'intervento che ci proponiamo — prosegue il senatore Guerrini — non è soltanto riparatore, poiché le finalità previste lo contraddistinguono dalla tradizionale politica assistenziale nel settore e preparano le condizioni per una politica programmata: il riposo biologico del mare ed un rapporto produzione e ricerca, attività di prelievo e dinamica di popolazione marina. Non a caso infatti si propone di fare agire l'integrazione limitatamente a quindici giorni di pesca effettiva ogni mese.

Questa misura in sé insufficiente ma importante, favorisce lo sforzo in atto degli ambienti scientifici e delle marinerie più avanzate, volto a realizzare il riposo biologico, una pesca più redditizia, un risparmio energetico e una condizione di civiltà per i lavoratori interessati».

Come dire un concetto paradossale si trasforma in una verità: «Meno si pesca, più si pesca».

Da non sottovalutare infine l'obiettivo del risparmio energetico che si verrebbe a realizzare. Con questa legge si favorisce infatti in maniera robusta la diminuzione di circa un terzo delle giornate di pesca. Già in alcune zone del paese l'idea del riposo è pienamente applicata.

Nell'illustrazione del progetto di legge si precisa che attualmente il rapporto medio tra consumo di gasolio e prodotto pescato è di un chilogrammo di combustibile per un peso pari di pesca pescato. Se si considera che la produzione stimata è di 750 mila tonnellate di pescato, il risparmio che si verrebbe a realizzare si aggirerebbe sui 40 miliardi di lire.

ma. ma.

Una serie di iniziative

Nella Comunità montana del Metauro la riforma sanitaria è già una realtà

Un assessorato molto attivo - Corsi pre-parto e guardia medica festiva

FOSSOMBRONE (PS) — La riforma sanitaria è partita il primo di gennaio e le varie strutture stanno assumendo le funzioni e il ruolo loro spettanti pur nelle inevitabili difficoltà. E' quanto avviene ad esempio nella Comunità montana del Metauro (zona E, Fossombrone) dove, sotto la spinta di un assessorato alla sanità particolarmente attivo, si erano per tempo avviati alcuni servizi in previsione di una attuazione corretta della riforma.

Nell'ambito territoriale della USL (Unità sanitaria locale) n. 6, che coincide con il territorio comunitario formato da 12 Comunità della media valle del Metauro, il consiglio della Comunità montana ha approvato la suddivisione del territorio in tre distretti (A-B-C) che fanno capo rispettivamente ai Comuni di Fossombrone, Mondavio e Saltara. Il criterio della suddivisione ha tenuto conto del fatto che nei primi due centri sono collocati gli istituti ospedalieri del territorio e che a Saltara (in frazione di Calcinelli) esiste un centro amministrativo e sanitario molto funzionante.

Il consultorio familiare è operante fin dal settembre del 1978, e per l'allestimento delle tre sedi la Comunità montana e le amministrazioni comunali hanno sostenuto notevoli spese in attesa del contributo regionale. «Nonostante le comprensibili e previste difficoltà — afferma la compagna Liliana Trianni, assessore alla sanità della Comunità montana — il servizio sta assumendo giorno dopo giorno sempre di più una sua fisionomia ed efficienza».

Il comitato di gestione assieme agli operatori ha definito una serie di iniziative tra le quali un corso di preparazione al parto che inizierà tra qualche giorno e che durerà due mesi. Sotto la guida di personale molto impegnato esso si svolgerà prima a Fossombrone, poi nelle altre due sedi consultoriali di Mondavio e Saltara.

Con il primo di gennaio si è avviato il servizio di guardia medica festiva in tutto il territorio, e ai sei medici stabilmente impegnati si pensa già di affiancarne altri per la guardia medica notturna.

Tra qualche giorno avrà luogo un incontro tra giunta comunitaria (che è formata da PCI-PSI-PSDI), comitato tecnico-scientifico dell'USL e medici del territorio per strutturare su basi più organiche ed omogenee il servizio di medicina scolastica.

Molto lavoro, come si vede, e molta carne al fuoco. «E anche tanti problemi — aggiunge la compagna Trianni — che speriamo di superare, tenuto conto che l'assessorato può contare sull'armonico impegno di tutta la giunta e del suo presidente, così come sulla fattiva collaborazione del comitato tecnico-scientifico della Unità sanitaria locale».

Interrogazione del PCI di Pesaro sullo sciopero dei medici

Si delinea con ogni probabilità uno sciopero dei medici che si dedicano al lavoro di guardia festiva e notturna. I rappresentanti della categoria si incontrano oggi per definire le forme di iniziative e di lotta intorno a tutta una serie di problemi che rendono difficile l'espletamento della importante funzione.

A questo proposito va segnalata una interrogazione che il consigliere regionale del PCI, Elmo Del Bianco, rivolge alla giunta regionale per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si intenda prendere per scongiurare l'interruzione del servizio che recherebbe disagio alle popolazioni.

L'agitazione — ricorda l'interrogante — ha come presupposto l'insufficiente numero di medici addetti per USL al servizio, inadeguato trattamento economico e di rimborso spese, la mancata tempestività del pagamento delle prestazioni effettuate. Pertanto è necessario — prosegue l'interrogazione del compagno Del Bianco — che la giunta regionale esamini con urgenza le possibilità di un intervento finanziario integrativo che garantisca una adeguata remunerazione ai medici impegnati in questo gravoso e delicato servizio.

Infine il consigliere regionale del PCI chiede in considerazione dell'accertato insufficiente numero di medici in alcune USL, se non sia opportuna una revisione dei criteri di ripartizione dei fondi secondo il volume delle prestazioni fornite per ogni USL dai servizi di guardia medica già operanti.

Con la diagnosi prenatale

Anche prima del parto sicurezza per la madre e il bambino

Il servizio tra pochi mesi ad Ancona Si elimineranno «gravidanze a rischio»

ANCONA — Tra pochi mesi anche nel capoluogo di regione sarà attivato il servizio di diagnosi prenatale. Lo ha comunicato, nel corso di un incontro con l'assessore regionale alla Sanità Capodaglio il professor Milani Comparetti, direttore dell'istituto di biologia e genetica dell'università dorica.

La diagnosi prenatale è un controllo della presenza o assenza nel nascituro di determinati difetti (prevalentemente genetici). Essa non rappresenta un'indicazione generalizzata: è prescritta soltanto in quelle che vengono definite «gravidanze a rischio» e più specificamente in quelle a rischio genetico. La collaborazione tra la clinica ostetrica (che l'università ha recentemente dotato del più moderno impianto di ecografia), la clinica pediatrica (presso la quale fin dallo scorso anno il centro per lo studio dei dismetabolismi genetici del consiglio nazionale delle ricerche) ed il laboratorio di citogenetica dell'istituto di biologia e genetica (presso il quale vengono effettuate le colture cellulari e le analisi cromosomiche) permetteranno alla popolazione marchigiana di disporre di un servizio altamente qualificato.

Nel periodo iniziale le analisi saranno effettuate «in parallelo» con il corrispondente servizio della Liguria, all'interno dell'istituto Gaslini, per garantire la validità delle risposte. Considerato che tra le «gravidanze a rischio» per le quali si propone la diagnosi prenatale sono comprese innanzitutto quelle madri di età superiore ai 35 anni (200 all'anno nelle Marche) l'assessore Capodaglio ha assicurato che la Regione si impegnerà per facilitare la gestione del servizio. La diagnosi prenatale si colloca infatti nell'ambito dell'iniziativa in corso per i servizi di medicina preventiva prenatale e perinatale, ma deve essere ancora risolto il problema del costo di queste analisi altamente specialistiche.

La risoluzione approvata all'assise socialista

Il congresso del PSI di Pesaro per un governo di solidarietà

Enrico Biettini nuovo segretario della federazione - Affrontati i problemi organizzativi del partito - I rapporti con il PCI e con le altre forze politiche - L'impegno della Regione

PESARO — Dalla Federazione del PSI di Pesaro e Urbino è stata diffusa la risoluzione politico - organizzativa approvata dal XXII Congresso provinciale del partito. In calce al documento figurano i nominativi dei 31 membri effettivi del comitato direttivo tra i quali, come è noto, è stato scelto il nuovo segretario della federazione provinciale nella persona del compagno Enrico Biettini.

In apertura il documento riafferma la validità delle proposte politiche contenute nel «progetto socialista per l'alternativa» approvato dal 41. congresso di Torino.

Alla premessa di carattere generale segue la proposta politica per affrontare adeguatamente la questione della governabilità: «La crisi del Paese deve trovare al più presto uno sbocco in una politica di solidarietà democratica e in un governo che veda coinvolte e responsabilizzate tutte le forze politiche democratiche. Il governo di solidarietà è, quindi — prosegue la risoluzione dei socialisti di Pesaro e Urbino — l'unica risposta che noi dobbiamo formulare al fine di evitare che la DC ricerchi alibi ancora una volta per non scegliere».

Il documento affronta a questo punto i problemi del partito ponendo l'accento sulla necessità di un suo sviluppo attraverso il decentramento di competenze e di strutture tali da consentire un ruolo di maggior rilievo ai comitati di zona. La mozione rileva come non si siano registrate significative nuove adesioni al partito e che il numero degli iscritti si è ridotto progressivamente negli anni.

I nuovi organismi dirigenti dovranno pertanto impegnarsi in direzione del rafforzamento delle strutture zonali, in un recuperato sforzo di proselitismo e in una «rinnovata e ritrovata funzione di guida e di coordinamento politico della Federazione».

Nel capitolo riguardante i rapporti con le altre forze politiche, la mozione afferma: «Il congresso riconferma che nella nostra provincia si sono dimostrate complessivamente valide le collaborazioni tra i partiti della sinistra nei vari livelli di governo locale; questo indirizzo va perciò riproposto per il futuro... in un quadro provinciale che risponda alle esigenze di rinnovamento della cosa pubblica e di partecipazione democratica e popolare».

Sul tema dei rapporti unitari col PCI si sottolinea che essi non possono che essere di pari dignità politica e comunque «salvaguardando, nei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, il ruolo determinante della rappresentanza socialista». Nello stesso tempo — continua la mozione — deve farsi più ricco e articolato il rapporto e il confronto con le altre forze democratiche, in primo luogo con quelle di ispirazione laica, nonché con quelle non organizzate politicamente.

Infine sulla esperienza regionale: «L'impegno diretto dei socialisti nella direzione della Regione, ha posto e pone al partito enormi problemi di elaborazione e operatività, nonché di informazione, che hanno trovato una risposta insufficiente fino ad ora, per quanto di competenza del partito, intorno alla capacità di indicare scelte appropriate prima, e di divulgarle e farle risaltare politicamente poi».

Numerosi i pareri favorevoli alla proposta di legge regionale del PCI di Ancona

Tanti sì ai giornali nelle scuole

Il problema della scelta delle testate e del rispetto del pluralismo - Osservazioni intonate ad un apporto costruttivo

ANCONA — «Sentiti anche docenti, genitori e alunni, esprimo il più vivo compiacimento per l'iniziativa che ha un alto fine educativo» (prof. Mario D'Amico, preside scuola media «Mercantini» di Senigallia); «Il Consiglio d'Istituto ha preso in attenta considerazione la proposta di legge in questione e ha espresso parere favorevole» (prof. Adriana Focaccia, preside scuola media Porto S. Giorgio); «Il Consiglio d'Istituto ha espresso una valutazione altamente positiva» (prof. Alighiero Massimi, preside del Liceo Ginnasio di Ascoli Piceno).

La proposta di legge alla quale si riferiscono questi ed altri pareri, accompagnati ad osservazioni e critiche, è la numero 309. Presentata circa un mese e mezzo fa dal Gruppo PCI in Consiglio Regionale, riguarda specificatamente le «Norme per la promozione e diffusione della cultura e della informazione locale»: al centro dell'iniziativa, la volontà di istituzionalizzare il quotidiano come strumento didattico, essenziale per un maggiore inserimento della scuola nel contesto sociale.

Il disegno di legge regionale prevede assegnazioni di abbonamenti alle scuole medie di primo e secondo grado: per le prime, il numero sarebbe corrispondente a quello dei corsi (o sezioni) nei quali è suddiviso l'Istituto; nelle seconde, invece, la cifra sarebbe pari al numero delle classi. La scelta delle testate, fatta nell'ambito del maggiore pluralismo, dovrebbe essere compito congiunto degli organismi collegiali della scuola e dei Comuni. Partendo da una base minima di tre quotidiani a scuola, le opzioni possibili debbono comunque far riferimento ai giornali con almeno una pagina di cronaca marchigiana.

Rientrando nei compiti istituzionali della Regione per il «diritto allo studio», la proposta del PCI indica in 200 milioni il finanziamento per il 1980, con i quali si totalizzerebbero oltre 3 mila abbonamenti. Di questo pacchetto d'idee il Consiglio Regionale non ha ancora discusso, ma è stato invece al centro del confronto in molti istituti della Regione: 9 sono già le scuole che hanno inviato una risposta scritta.

Il progetto, come è stato significativamente sottolineato anche nelle risposte delle scuole, intende essere alieno da ogni logica politica di parte: «In ordine ai giornali di partito — dice la lettera del Liceo Scientifico di Iesi — c'è un solo criterio obiettivo: tutti o nessuno; «i quotidiani non devono essere scelti fra quelli di partito», è invece l'opinione della scuola media di Marzocca di Senigallia, altre, non si esprimono affatto. Tutti indistintamente sottolineano come già «da tempo si avvertiva — questa l'espressione usata dal Consiglio d'Istituto della media di Porto S. Giorgio — la necessità dell'uso del quotidiano come sussidio didattico».

Molti gli Istituti dove già questa esperienza è stata fatta o progettata: il preside iesino Massaccesi per esempio, scrive di averla già sperimentata personalmente; il che «ha dato risultati molto modesti per le difficoltà pratiche che, comunque, con buona volontà di tutti potrebbero essere superate». La «Mercantini» di Senigallia scrive invece che «questa scuola già da due anni svolge attività nel campo del giornalismo scolastico, però esso ha avuto carattere sporadico e limitato, anche per il costo che simile iniziativa comporta».

Progetto già in cantiere anche per la «Lucatelli» di Tolentino che intendeva così applicare, «nello spirito dei nuovi programmi, il recupero di tutti i linguaggi, da quello sportivo a quello economico, politico, pubblicitario, burocratico, oltre a quello letterario». Altre osservazioni riguardano la limitatezza di scelta («si deve prescindere dall'interesse locale, per il limitato numero di testate»), il rapporto che dovrà intercorrere tra scuole e Comuni («la scelta deve essere fatta dal C.d.I. in piena autonomia»), il numero di abbonamenti da accreditare («un quotidiano per classe anche alle medie inferiori»).

Non sta a noi valutare la giustezza di tali osservazioni sta di fatto però, che sono tante e tutte intonate ad un apporto costruttivo nei confronti di chi, per lo meno, si è mosso.

Una goccia d'acqua in un mare d'olio? Forse no, se le forze politiche si impegneranno di più e le scuole usciranno ancora dal torpore burocratico. Intanto, si approvi almeno questo disegno di legge.

Marco Bastianelli